VALPREDA SOSTIENE DI AVER SALUTATO L'INFERMIERA GIUSEPPINA ORPI, A MILANO, IL 14 DICEMBRE IN CASA DEI NONNI

Quella mattina non l'ho visto

La donna è stata interrogata ieri a Roma - Nuove voci: gruppi di estrema destra coinvolti negli attentati?

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 18 febbraio

LA PRIMA testimone milanese è mancata all'appuntamento con l'alibi Valpreda: Giuseppina Vigato Orpi, l'infermiera del nonno, non ha visto l'imputato la mattina del 14 dicembre. Anzi, addirittura, non si recò quel giorno in casa dei congiunti dell'accusato. Il PM ha registrato un altro grosso successo prima di chiudere l'« operazione Roma », ormai definita in ogni particolare. Giuseppina Vigato, vedova Orpi, 62 anni, è giunta a Roma con la figlia e la scorta della polizia. Non aveva risposto ad una precedente chiamata del giudice: questa volta il magistrato si è assicurato che fosse presente. E' rimasta nella stanza del dottor Cudillo per circa un'ora, ne è uscita con gli occhi rossi di pianto. Ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, si è subito allontanata con un'auto della polizia. Poco dopo, peraltro, si è appreso che la donna non aveva confermato le dichiarazioni di Valpreda.

Per l'accusa, che non nascondeva la sua soddisfazione, la circostanza è decisiva. Al punto che non ritiene più necessario interrogare Elena Segre per l'« alibi del pomeriggio ». Non è un mistero che la Segre è ritenuta veritiera dal P.M.; la sua deposizione viene considerata compatibile con quella dei testimoni romani. Valpreda avrebbe avuto difatti il tempo per tornare a Milano dopo essere stato a cena la sera del 13 con la Ermanna Ughetto. Anzi: l'accusa pensa che la Segre sia rimasta vittima del complotto che Valpreda avrebbe architettato per costruirsi un alibi. Non si sarebbe recata di sua volontà in casa dei Torri, sarebbe stata la madre dell'imputato a sollecitarla in tal senso. Occorreva che qualcuno, estraneo alla famiglia, potesse testimoniare: si sarebbe profittato cioè della amicizia che la lega all'indiziato n. 1 per coinvolgerla.

Tutto chiaro dunque? Certo Valpreda ha subito un duro colpo. Ma, francamente, non tutto è cristallino in questa vicenda. Vediamo perchè. Il primo interrogativo riguarda il comportamento di Valpreda. Che bisogno aveva di chiamare in causa l'infermiera se non era certo che questa avrebbe confermato le sue dichiarazioni? E' un cattivo ricordo o la disperazione di chi si sente perduto e non si accorge neppure di darsi la zappa sui piedi?

Aveva precostituito l'alibi con i suoi familiari? E' tesi facilmente accettabile finchè si parla del giorno dell'attentato ma è poco verosimile per due giorni dopo. Si dice: Valpreda era dovuto venire a Roma, pensò di fabbricarsi la prova della sua presenza a Milano. Si potrebbe credere anche a questo, siamo in tema di « giallo ». Ma, è evidente, se Valpreda si preoccupava tanto che nessuno potesse sospettare la sua gita a Roma, avrebbe poi passato la serata del 14 proprio al bar ed al teatro Jovinelli dove tutti lo conoscevano, sarebbe andato a cena con la sua amica Ughetto? Avrebbe chiamato a conferma chi non poteva che smentirlo?

Sì, è vero, se l'indiziato è l'attentatore di piazza Fontana, ed è quello che è andato in taxi con le bombe, tutto si spiega. Delle due l'una però: o Valpreda è il folle che il comportamento attribuitogli lascerebbe credere o è l'attentatore scrupoloso e pignolo che prepara l'alibi perfino per nascondere la sua venuta a Roma, dopo l'attentato. I due personaggi si escludono a vicenda: il primo può fare tutto (per quanto riguarda la sua venuta a Roma), il secondo non sarebbe mai andato allo "Jovinelli".

Da registrare ancora: l'ex-soubrette avrebbe detto di essere andata due volte a cena con l'imputato. La prima, verso la fine di novembre (come Valpreda ha detto al giudice), la seconda il 13 dicembre. La circostanza non è stata comunque contestata all'interessato. Anche questo è strano.

Situazione, dunque, sempre nebulosa. L'infermiera sembra aver affossato l'imputato, ma anche l'accusa deve fare i conti con qualche contraddizione. Vi sono almeno tre dei testimoni romani, Natali, Borlanti, Bianchi, che non hanno dubbi su Valpreda a Roma domenica sera e non sabato. Le loro dichiarazioni sono inconciliabili con quelle della Segre. E lasciano a Valpreda solo 6 ore per tornare da Roma a Milano il lunedì mattina. Non si può semplicisticamente dire che si sbagliano (e gli interessati sono certi di no). Farlo, significa ammettere la possibilità che l'errore non sia stato di un solo ma di più giorni. Allora torniamo al 3-4 dicembre, la data che l'imputato e lo studente Fascetti indicano come quella della loro riunione con gli amici al bar.

Valpreda ha incontrato oggi i suoi avvocati. Sotgiu e Calvi sono rimasti con lui due ore e mezza. Ne hanno tratto l'impressione che il loro assistito, malgrado le contestazioni del giudice, sia rimasto sereno e tranquillo. Ha ripetuto e ribadito di non essersi mai mosso da Milano. Anche questa sua « serenità », con quel che gli si è accumulato sul capo, lascia perplessi.

E' da segnalare, infine, un articolo del settimanale « Panorama » nel numero che esce domani. L'articolo — intitolato « Il terzo Valpreda » — afferma che negli attentati avrebbero avuto parte anche « individui o piccoli gruppi di estrema destra ».

« Lunedì 16 febbraio, — scrive la rivista — prendendo la parola sul programma di governo esposto dal presidente del Consiglio designato, Mariano Rumor, al comitato direttivo del gruppo democristiano alla Camera, un rappresentante della corrente di Base, l'onorevole Cino De Poli, disse queste testuali parole: « Il governo di centro-sinistra che nasce sulle bombe di Milano, che sono bombe di destra, dovrà stabilire nuovi rapporti tra la maggioranza e l'opposizione, soprattutto a salvaguardia del sistema democratico del nostro Paese, esposto a pericoli di involuzione autoritaria ».

« Secondo voci raccolte da fonte autorevolissima dai redattori di "Panorama", — prosegue l'articolo — negli attentati avrebbero avuto parte anche individui o piccoli gruppi di estrema destra (ma non collegati con il Movimento sociale italiano) ».

Sempre « secondo queste indiscrezioni » — afferma « Panorama » — le autorità inquirenti « già conoscono i nomi dei responsabili e la parte giocata da ciascuno di essi. Ma l'opportunità di non turbare in questo momento delicato, date le trattative di governo, l'opinione pubblica, avrebbe consigliato di tenere per il momento riservate queste notizie, pur prendendo tutti i provvedimenti pratici necessari a assicurare alla giustizia i presunti colpevoli ».

Su questa possibile nuova traccia per le indagini si registra già una prima reazione politica. Il senatore liberale D'Andrea, in una interrogazione, accusa un parlamentare dc di Treviso (con ogni probabilità l'onorevole De Poli) di cercare « di interferire sull'operato del PM Occorsio e del giudice istruttore Cudillo ». E' una accusa troppo grave perchè rimanga senza risposta dell'interessato.